SETTIMANA SINDACALE

Il lavoro nero

Ci sono ancora milioni di lavoratori in lotta per i contratti. Nei giorni scorsi un accordo positivo è stato raggiunto per i tranvieri mentre ancora non trovano sbocco positivo le vertenze dei braccianti, dei chimici, del commercio e quella dei tessili, una delle più grandi categorie dell'industria.

I lavoratori tessili, con la loro vertenza contrattuale, hanno risollevato lo scandalo del lavoro «nero». In intere zone del paese, soprattutto nel Mezzogiorno, centinaia di migliaia di persone sono costrette ad accettare una occupazione clandestina e sottopagata. I «datori di lavoro» non rispettano i contratti e le leggi. E tra l'altro non si tiene conto delle più elementari norme di sicurezza e di igiene.

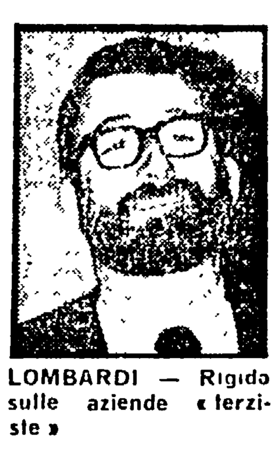
Le vittime di questo vergognoso fenomeno sono principalmente le donne e i bambini; donne come le tre ragazze non ancora sedicenni che nei giorni scorsi sono morte mentre lavoravano per qualche decina di migliaia di lire al mese in una «fabbrica» di blue jeans di Casavatore, presso Napoli. E' scoppiato un incendio di sera, mentre facevano lo «straordinario», e non sono riuscite a scappare perché il luogo di lavoro era uno scantinato senza uscite di sicurezza. Oppure donne più anziane, come quelle che in interi paesi della provincia di Catania confezionano in casa propria lenzuola e tovaglie per conto di ignote (perché mascherate dietro intermediari) industrie del Nord. Le anziane donne siciliane hanno incominciato a fare questo «lavoro» quando erano ragazzine e adesso arrivano a guadagnare 800-1000 lire al giorno.

Poi ci sono anche i bambini tra le vittime del lavoro «nero», e lo scandalo diventa ancora più grave: a 10 anni bisognerebbe andare a scuola, non in oscuri laboratori come quelli che si trovano in alcuni vicoli di Napoli dove per incollare scarpe, pantofole e borse si impiegano collanti che atrofizzano le braccia e le gambe, oltre che bruciare la pelle.

MARCELLINO — Rispetto dei contratti e delle leggi

Il lavoro «esterno» alle fabbriche è stato posto come uno dei punti fondamentali nella piattaforma rivendicativa dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento, delle calzature e dei settori collegati, sulla quale è aperto il negoziato tra la Fulta Cgil-Cisl-Uil e la padronale Federtessile. I lavoratori vogliono acquisire nuovi strumenti sindacali per combattere il lavoro «nero»: vogliono sapere dai loro padroni *quanto* lavoro viene fatto fare fuori dalle fabbriche e *dove* viene fatto. Non contestano agli imprenditori il diritto di ricorrere al lavoro esterno per fasi di lavorazione non contemplate nel ciclo produttivo, ma si battono — ha detto la compagna Nella Marcellino, segretario generale della Filtea-Cgil — contro la contrazione degli organici che sono spesso conseguenza di scorporo di lavorazioni precedentemente svolte in azienda e soprattutto per ottenere il rispetto dei contratti e delle leggi per i lavoratori delle aziende cosiddette «terziste», quelle del lavoro «nero».

Gli industriali tessili hanno fatto arenare le trattative per il contratto proprio su questa questione. L'ing. Giancarlo Lombardi, proprietario della filatura di Grignasco e portavoce della Federtessile ha chiaramente espresso il rifiuto padronale a comunicare alle organizzazioni sindacali a chi è destinato il lavoro esterno. Questa posizione rende gli industriali tessili e dell'abbigliamento direttamente corresponsabili della diffusione del sottosalario e delle evasioni contributive. La loro responsabilità si aggiunge a quella dei governi dc che hanno diretto il nostro paese in questi ultimi trent'anni.



LOMBARDI — Rigido sulle aziende «terziste»

Se il lavoro «nero» ha raggiunto livelli impressionanti (sono state valutate ufficialmente 1 milione e 300 mila lavoranti a domicilio, ma non si sa quanti siano i «dipendenti» delle aziende «terziste») è perché vaste zone sono state abbandonate a se stesse. Interi paesi sono emigrati altrove e chi è rimasto è facile preda di un lavoro qualsiasi, anche clandestino e sottopagato.

Le trentamila lire al mese che un ragazzo può guadagnare lavorando intere giornate in uno dei «posti di lavoro» che vengono offerti, possono essere fondamentali in numerose famiglie. E non per comprarsi qualcosa in più.

Domenico Commisso

Convegno a Venezia su riconversione e sviluppo economico

IL PCI INDICA LE VIE DELLA RIPRESA

Chi propone come unico rimedio il semplice taglio della spesa pubblica trascura la necessità fondamentale di riqualificare e riconvertire il tessuto produttivo — La relazione di Cacciari e le conclusioni di Barca — Interventi di operai delle fabbriche in lotta per l'occupazione e dei professori Spaventa, Rispoli, Bullani, Toniolo e Santoro

Dal nostro inviato

VENEZIA, 5

La nave dell'economia italiana rischia di colare a picco. C'è la falla della spesa pubblica e c'è l'incendio che brucia le risorse produttive, umane e materiali, a causa dell'estrema debolezza della nostra struttura produttiva. Chi l'ha comandata finora e porta su di sé la responsabilità del disastro (la DC e i governi da essa espressi) irresponsabilmente cerca di minimizzare la gravità della situazione e dare a intendere ai passeggeri che basta che il vento cambi (la «ripresa») perché tutto torni tranquillo. Altri — ed è un fatto di estrema importanza — danno un quadro reale della gravità dei problemi, evidenziano chiaramente anche le responsabilità, insistono solo su uno dei pericoli: il nodo della spesa pubblica indicando come unico rimedio un semplice «taglio» di essa. Ma così facendo trascurano il punto fondamentale: la necessità di riqualificare e riconvertire il tessuto produttivo. Se non si affronta invece questo nodo, se non si pone fine alla dissipazione attuale delle risorse produttive — è stato questo il giudizio unanime degli intervenuti al convegno promosso a Mestre dal PCI — non vi può essere alcuna ripresa reale.

Riteniamo di grande importanza — ha detto il compagno on. Luciano Barca concludendo il convegno su riconversione e sviluppo produttivo tenuto al cinema Excelsior — il contributo recentemente dato dalla Banca d'Italia a una analisi veritiera della situazione. Non si può concordare, però, con le tesi dell'on. La Malfa — cui pure ci unisce la consapevolezza della gravità della crisi — quando egli oppone al nostro programma (assimilato, per comodità polemica a quello di altri partiti) una pura politica di «tagli»: tagli alla spesa e alla domanda pubblica, tagli delle retribuzioni, tagli della scala mobile.

E' indubbio — ha proseguito Barca — che ci sono molte voci della spesa pubblica che possono e debbono essere tagliate: tra esse anche alcune spese allegramente decise nel corso degli ultimi mesi. E' altrettanto indubbio che un discorso molto responsabile andrà aperto su taluni oneri che oggi penalizzano il costo del lavoro. Ma fermarsi ai tagli è impossibile.

Le vie della ripresa — ha continuato — non passano più, come ha rilevato Baffi, per una politica di puro sostegno monetario (nelle quali di fatto si traducono una serie di sprechi e di spese inutili) e neppure per una grossolana politica di scure: esse passano invece per una politica della spesa pubblica che non sia più soltanto quantitativa, ma qualitativa e dunque rigorosamente selettiva. Bisogna presto togliere al mercato — ha aggiunto Barca — la droga degli sprechi, dei sussidi clientelari, delle erogazioni, ma per creare contemporaneamente sul mercato stesso, attraverso la programmazione, nuova convergenza di interessi dell'impresa — bisognosa di un nuovo, stabile punto di riferimento — e dei cittadini, inutilmente in attesa di case a basso costo, di scuole, di trasporti collettivi efficienti.

Una riduzione della domanda — ha messo ancora in guardia Barca — che non fosse accompagnata dalla creazione di nuove occasioni di investimento, colpirebbe milioni di famiglie costrette, dall'attuale modello e dalla attuale politica, a vivere di parassitismo e ucciderebbe la carne viva di migliaia di piccole e medie industrie. Per questo è necessario che al tema essenziale della lotta contro l'inflazione si saldi sempre il discorso sulla riconversione della domanda interna e dell'offerta industriale e agricola.

E questi appunto sono stati i temi posti al centro del convegno che ha affrontato le proposte dei comunisti per la selezione qualitativa del credito, per l'unificazione delle norme per il credito agevolato e gli incentivi, per la organizzazione del fondo di riconversione, per l'organizzazione della mobilità, il riassetto delle partecipazioni statali, lo scioglimento del nodo Montedison.

Perchè — si era chiesto, introducendo la discussione, Massimo Cacciari, della segreteria regionale veneta del PCI — nel corso della campagna elettorale ma ancor prima, via via nel corso dell'ultimo anno, il problema della riconversione che sembrava ormai un patrimonio comune acquisito dopo il '73 (si pensi alle chiacchiere sul «nuovo modello di sviluppo» alle discussioni sui «due tempi» eccetera) è stato lasciato in disparte e giace abbandonato dalla DC e da vasti settori padronali? Il fatto è, ha osservato Cacciari, che gli obiettivi di trasformazione per i quali ci battiamo investono l'organizzazione di potere del Paese, mettono in gioco egemonie consolidate, rapporti distorti oggi esistenti tra potere politico e produzione.

Eppure quella di una trasformazione della struttura produttiva è una via obbligata per uscire dalla crisi. Lo dimostrano le vicende stesse — ha ricordato Cacciari — della nostra bilancia commerciale. La domanda estera è aumentata del 15 per cento in termini reali nel primo trimestre di quest'anno. Ma quest'aumento minaccia, paradossalmente, di consolidare limiti e contraddizioni della stessa produzione del Paese, concentrando sforzi e risorse in settori le cui produzioni appaiono strutturalmente inadeguate a migliorare le nostre ragioni di scambio. Abbiamo esportato ad esempio più tessili, ma siamo diventati più dipendenti dall'estero per le macchine complesse e per gli impianti ad alta tecnologia. Da un miglioramento nel volume delle esportazioni discende quindi un peggioramento nella qualità dell'interscambio.

La politica di riconversione non può perciò attendere — ha concluso Cacciari — come problema di un mitico «secondo tempo», poiché da qui ad allora c'è il rischio di un ulteriore deterioramento della bilancia commerciale, di un'ulteriore contrazione dell'occupazione, di un ulteriore aggravio degli squilibri strutturali, distributivi e normativi all'interno degli stessi settori produttivi.

Nella sua relazione Cacciari ha indicato al dibattito le tre linee fondamentali su cui intervenire: superamento del deficit alimentare del Paese attraverso massicci investimenti in agricoltura e nelle industrie della trasformazione agricola; verticalizzazione dei cicli di base nella chimica e nella metallurgia; riorganizzazione dei rapporti intersettoriali, ricostruendo «cicli complessi» da sviluppare con appositi meccanismi di incentivo; tre linee le quali evocano a loro volta una politica della ricerca tecnologica.

Nella discussione sono quindi intervenuti, oltre a rappresentanti di fabbriche in cui lotta per il posto di lavoro e lotta per la riconversione hanno concretamente coinciso, come l'Innocenti, i cantieri Breda, numerosi docenti universitari, tra i quali i professori Rispoli, Bullani, Toniolo, della Ca' Foscari. Il compagno professor Carlo Marra Santoro si è soffermato sulla questione della riconversione delle piccole e medie aziende e sulla necessità che essa non sia lasciata agli effetti negativi della spontaneità, ma si operi invece una riforma del sistema di intervento dello stato sui flussi finanziari e sugli incentivi, attrezzando regioni ed enti locali ad agire davvero come soggetti essenziali della programmazione. Il professor Luigi Spaventa candidato indipendente nelle liste del PCI, si è anch'egli soffermato sul tema degli strumenti per la riconversione, evidenziando le contraddizioni cui dà luogo l'attuale sistema di incentivi, e ha anche insistito sulla necessità di non contrapporre, in una situazione di emergenza come l'attuale, le cose da fare immediatamente a più ambiziosi e organici progetti per il futuro.

Spaventa si è inoltre riferito al provvedimento di aumento del vincolo di portafoglio approvato ieri dicendo che esso è un passo obbligato sulla via segnata dalla politica del Tesoro e più in generale dalla gestione della finanza pubblica degli ultimi anni. Il crescente fabbisogno del settore pubblico e la sempre minore possibilità di collocare titoli nel mercato hanno condotto all'alternativa fra espansione incontrollata della liquidità e un dirigismo restrittivo privo di obiettivi. Abbiamo così una prova ulteriore — ha concluso Spaventa — della labilità della ripresa in atto e dell'infondatezza dell'ottimismo di maniera che si va diffondendo.

Siegmund Ginzberg

Dopo oltre sei mesi di trattative

Perché non ancora definito l'accordo per il pomodoro

Secondo la legge deve essere stipulato entro il 31 dicembre di ogni anno Una dichiarazione di Arvedo Forni, segretario confederale della CGIL

Secondo quanto prescrive la legge n. 484, l'accordo interprofessionale per la fissazione dei prezzi e delle quantità di cessione di pomodoro alle industrie deve essere stipulato ogni anno entro il 31 dicembre. Bene, siamo ormai al mese di giugno e di stipula di accordo non vi è ancora traccia. Sino ad oggi esiste soltanto una proposta del ministro Marcora presentata ai sindacati, alle organizzazioni professionali dei contadini produttori e agli industriali soltanto il 28 maggio. Proposta — diciamo subito — che un pugno di industriali conservieri del Nord si sono addirittura rifiutati di discutere. E si tratta peraltro di una proposta che presenta non poche insufficienze ed ambiguità.

«Per oltre sei mesi — ci ha dichiarato Arvedo Forni, segretario confederale della CGIL — il ministro Marcora si è distinto per la mancanza di una iniziativa politica che sgomberasse il campo dalle posizioni pretestuose delle associazioni delle industrie conserviere e portasse la trattativa ad una giusta conclusione».

«Il trascorrere del tempo — prosegue Arvedo Forni — ha fatto così emergere come le "preoccupazioni" degli industriali (fra i quali si sono distinti i gruppi a Partecipazione statale) fossero in realtà una manovra per imporre prezzi e condizioni di rapina per i produttori».

Dopo aver ricordato che Marcora (nella sua duplice veste di ministro dell'Agricoltura e di presidente della commissione nazionale per l'accordo interprofessionale) ha rinviato l'assolvimento del dovere di garantire l'applicazione della legge per la data della stipula dell'accordo e dopo aver sottolineato che la proposta del ministro appare profondamente ingiusta nei confronti dei produttori (i prezzi che si fissano sono più bassi di quelli dello scorso anno, non si quantifica il prodotto che le industrie sono impegnate a ritirare), il segretario confederale della CGIL rileva che «la proposta ministeriale va modificata se si vuole veramente difendere e sviluppare uno dei pochi settori attivi nei rapporti con l'estero (oltre 100 miliardi di esportazione all'anno) e che coinvolge molte decine di migliaia di cittadini, di braccianti, e di operai dell'industria di trasformazione».

«I guasti prodotti dalla mancata definizione di un accordo che doveva e poteva essere raggiunto prima delle semine — prosegue Forni — sono assai gravi: i produttori lasciati nell'assoluta incertezza hanno ridotto le coltivazioni del 20 per cento rispetto allo scorso anno, mentre la ripresa delle esportazioni è tale che la produzione prevedibile non copre le richieste. La produzione del '76, anche per l'entrata in vigore del nuovo regolamento di qualità, risulterà pertanto insufficiente e si dovranno quindi importare consistenti quantitativi di semilavorato mentre si rischia di perdere importanti mercati esteri».

Arvedo Forni concludendo avanza alcune proposte urgenti così sintetizzabili:

1. giungere alla stipula di un accordo che impegni le industrie al ritiro totale della produzione '76;
2. considerare come minimi nazionali i prezzi proposti il 28 maggio;
3. modificare la clausola vessatoria che dà alle industrie il potere di respingere l'intera partita se la percentuale dello scarto supera il 5 per cento;
4. ampliare i compiti delle commissioni regionali e zonali;
5. assicurare certezze immediate di reddito e di occupazione ai contadini, ai braccianti e agli operai aprendo prospettive sicure e programmate di sviluppo del settore;
6. impegnare, insieme alle associazioni degli industriali privati, le industrie a Partecipazione statale in quanto tali.

Ripresa con squilibri crescenti

Produzione industriale sale del 5,9% in aprile

Metà dell'industria marcia con incremento superiore al 12 per cento rispetto all'anno scorso e l'altra metà resta ancora al disotto dei vecchi livelli. L'ISTAT, facendo la media, indica un aumento del 5,9 per cento della produzione industriale nel mese di aprile ma almeno tre fondamentali comparti mancano all'appuntamento. Prendendo i dati gennaio aprile troviamo la meccanica (soprattutto macchine utensili, elettriche, elettrodomestiche, cantieristiche ecc.) al disotto del 6,4 per cento rispetto ad un anno fa, la metallurgia ancora sotto del 3,8 per cento, le attività di estrazione e lavorazione minerali che sono ferme. Il più forte aumento si registra nei tessili col 21,1 per cento di incremento grazie al pompaggio delle esportazioni (l'abbigliamento, che dipende più dal potere d'acquisto degli italiani, resta indietro); seguono le industrie alimentari col 9,6 per cento, la chimica col 5,7 per cento, la costruzione di mezzi di trasporto col 2,8 per cento.

Mancano indicazioni positive per l'edilizia. A parte le difficoltà di finanziamento dei programmi pubblici siamo in presenza di una pressione di due settori di fornitori dell'edilizia — siderurgia, chimica, cementizi — per un forte aumento di prezzi destinato a mettere altre zeppe alla costruzione di case e opere pubbliche. L'andamento dell'industria alimentare, le cui basi sono ristrette, dice poco circa l'insieme del settore agro alimentare. Vi sono fatti positivi, come l'aumento dei raccolti di olio d'oliva e bietola da zucchero, ma nell'insieme il comparto ha una debole capacità concorrenziale con la produzione alimentare sul mercato nazionale invaso da prodotti esteri ed ancora più debole è la capacità di penetrazione all'estero. Un quadro, insomma, ancora caratterizzato da squilibri profondissimi e tutto sommato crescenti.

I 200 allievi rivendicano la garanzia del posto di lavoro

Miniere sarde presidiate dai giovani

La lotta sostenuta dai sindacati, dalle forze politiche autonomiste e dalle leghe dei disoccupati del Sulcis — Le inadempienze del ministro dc delle Partecipazioni statali — Una immensa risorsa — L'impegno del PCI — Dichiarazione del compagno Macciotta, candidato al Senato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5.

I pozzi di Seruci e di Nuraxi-figus sono stati occupati dai 200 allievi minatori che per circa nove mesi hanno frequentato i corsi teorico pratici nelle miniere carbonifere del Sulcis. Impegnati negli esami di fine corso che si svolgono all'interno della galleria di Seruci, i 200 allievi hanno deciso di rimanere nel sottosuolo, non interrompendo il corso fino a quando non otterranno dal governo centrale la garanzia di essere assunti.

Con questa forma clamorosa di protesta — sostenuta dai sindacati, dai partiti autonomisti, dalle leghe dei disoccupati — i giovani minatori intendono proseguire la battaglia, in corso da diverse settimane con scioperi e dibattiti, per imporre la rapida attuazione delle disposizioni di legge relative alla ripresa dell'attività nei pozzi di carbone.

Com'è noto, il Parlamento ha approvato di recente una legge che prevede i finanziamenti per la nuova società di gestione del bacino del Sulcis, e che recepisce i risultati della commissione di inchiesta sullo sfruttamento del carbone sardo in funzione energetica.

Nonostante gli obblighi legislativi e gli studi dei tecnici largamente positivi circa la economicità della produzione carbonifera, il ministro delle Partecipazioni statali, il dc on. Bisaglia, si dimostra scettico, ed ha anzi preannunciato che gran parte dei fondi destinati alla ripresa produttiva saranno dirottati verso operazioni di ricerca per appurare la «possibile consistenza dei giacimenti».

Ciò significa dilazionare ancora la questione mineraria, con danni gravissimi per la economia del Sulcis.

E' da tener presente che le risorse del sottosuolo sono tali da consentire uno sfruttamento per oltre 75 anni, nei limiti di due miliardi di tonnellate annue.

I miliardi previsti dalla legge devono, quindi, servire allo scopo essenziale di organizzare la manutenzione, la gestione e l'avviamento alla produzione, nell'ambito di una politica mineraria e metallurgica tale da costituire la premessa di un vero e proprio salto qualitativo e quantitativo della politica energetica e di trasformazione dell'industria italiana.

Queste posizioni sono state portate avanti dai gruppi comunisti alla Camera e al Senato attraverso gli interventi dei compagni Umberto Cardia e Daverio Giovannetti, ed ora sono al centro dell'iniziativa del partito nella campagna elettorale.

Parlando ai giovani nel polo industriale del Sulcis, a Portoscuro, il compagno Giorgio Macciotta, già segretario della Federazione sarda CGIL-CISL-UIL, candidato comunista al Senato, ha sostenuto che gli operai si attendono una gestione delle Partecipazioni statali non più legata a logiche clientelari ma attenta allo sviluppo ed al completamento del comparto minerario metallurgico energetico.

La battaglia in corso è perciò valida e si giustifica sia nel quadro della nuova programmazione in Sardegna sia nel quadro del programma energetico nazionale, sia anche di fronte alle prospettive di sviluppo della nostra isola.

Giuseppe Podda

Riprende domani la trattativa per i braccianti

Le segreterie nazionali della Federbraccianti Fisba e Uisba hanno esaminato l'andamento della trattativa per il rinnovo del contratto.

Le tre Federazioni bracciantili hanno giudicato negativamente l'intransigente atteggiamento del padronato agrario e hanno convenuto di riproporre nella prossima sessione di trattativa prevista per domani e martedì la richiesta di accantonare la discussione sulla nuova articolazione contrattuale per riprenderla dopo aver svolto un complessivo esame di merito su tutti gli altri punti.

A sostegno della loro posizione le organizzazioni bracciantili hanno deciso di chiamare la categoria a manifestare concretamente la propria unità e compattezza. Pertanto qualora nella prossima sessione di trattativa le controparti insistessero nella loro intransigenza, i sindacati valuteranno la situazione per l'adozione delle iniziative necessarie.

I «sacrifici» dell'Anpac

I piloti dell'Anpac — non tutti per la verità, che circa 400 non hanno seguito l'esempio dei loro colleghi — hanno fatto il «bel gesto»... di rifiutare gli aumenti fissati dall'accordo sottoscritto il 15 aprile scorso fra l'Intersind e la Federazione unitaria lavoratori del trasporto aereo. Rinunciare a 155 000 lire — 50 è dell'una tantum e 45 000 lire d'anticipo sul rinnovo contrattuale — è pur sempre un sacrificio nonostante le buste paga dei piloti non siano proprio di fame. Tanto più che — lo assicura un comunicato dell'Anpac — nessuno quei soldi li aveva chiesti. Anzi è inammissibile il comportamento delle compagnie che «vogliono a tutti i costi dare anche ai piloti dei quattrini che questi non hanno mai richiesto». Ma se così stanno le cose francamente non si capisce perché l'Anpac con i suoi scioperi selvaggi punta alla paralisi dei voli delle compagnie italiane, e da alcune settimane sta creando notevoli disagi in tutti gli aeroporti del Paese. Che non è per i soldi che ha proclamato gli scioperi, lo dimostra il «nobile rifiuto» degli aumenti «mai richiesti». E allora? Quasi lo dimenticavamo nonostante il comandante Pellegrino, che dell'Anpac è il capo, lo vada ripetendo con monotona regolarità da tempo immemorabile. E' per difendere la «libertà sindacale e contrattuale», è per una questione di «principio». Insomma dei soldi — dice — ne potremmo fare anche a meno, ma di un contratto per i soli piloti firmato dall'Intersind da una parte e dall'Anpac dall'altra, no. Ma poi si scopre che la proroga del vecchio contratto Anpac al 30 settembre 1977 non gli va bene e il relativo accordo non lo firma.

E allora? Il comandante Pellegrino ha proprio ragione da vendere quando dice che la gente non lo comprende. E' difficile infatti spiegare alla gente che è giusto uno sciopero che provoca ogni giorno disagi agli utenti, centinaia di milioni di perdite all'Alitalia, all'Ati e alla Sam (compagnie pubbliche) e poi condannare il cattivo «criterio di gestione del pubblico denaro che ha ispirato il comportamento della compagnia di bandiera» per aver messo nella busta paga dei piloti le 155 mila lire «non richieste». A meno che — è solo un dubbio, naturalmente — per il comandante Pellegrino e soci siano poche e non valga nemmeno la pena di ritirare... una così modesta «elemosina».

Contratto per gli edili delle aziende artigiane

Gli oltre 250 mila lavoratori dipendenti delle imprese artigiane dell'edilizia e dei settori affini hanno conquistato il loro primo contratto nazionale di lavoro. L'intesa è stata raggiunta venerdì notte al termine di una lunga trattativa tra la Federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC) e le quattro confederazioni nazionali dell'artigianato.

L'accordo — afferma una nota della FLC — è destinato «ad avere profonde ripercussioni di ordine salariale e contrattuale» in quanto le conclusioni a cui si è giunti «creano condizioni di parità retributiva e normativa con i lavoratori dell'industria».

L'aspetto più positivo dell'intesa, sempre a giudizio della FLC, è costituito dal fatto che essa «oltre a dare copertura contrattuale, e su tutto il territorio nazionale, ad una parte rilevante della categoria, realizza integralmente le premesse della lunga, ma costruttiva vertenza» e cioè la stipula di un contratto sostanzialmente uguale a quello dell'industria. Ciò si è ottenuto anche per quanto riguarda la decorrenza: 1. aprile 1976.

La FLC pone inoltre in rilievo «il carattere fortemente unitario che l'accordo realizza tra i lavoratori della categoria in presenza di un mercato del lavoro tutto particolare come quello esistente in edilizia».

Nei prossimi giorni le parti si incontreranno nuovamente per procedere alla stesura definitiva del contratto, che riguarda anche gli impiegati, e per adottare le necessarie soluzioni tecniche connesse agli istituti contrattuali tipici del settore, come le Casse edili.

Da questo mese i miglioramenti agli statali

La liquidazione degli arretrati del miglioramento mensile di lire 20 mila per gli statali — soggette alle sole ritenute erariali — verrà effettuata in parte nel corrente mese di giugno e in parte nel successivo mese di luglio. In questo ultimo mese saranno inoltre liquidate l'indennità integrativa speciale (scala mobile) e le quote di aggiunta di famiglia, nei nuovi importi spettanti.

Per il personale in quiescenza con le rate di pensione in pagamento, rispettivamente, nei mesi di luglio ed agosto, si procederà alla liquidazione delle differenze relative alla maggiorazione delle pensioni (legge n. 177 del 29 aprile 1976) nonché dei nuovi importi per indennità integrativa speciale (scala mobile) e per quote di aggiunta di famiglia.

in breve

☐ IL 20 % DELL'ENERGIA NEI TRASPORTI

Il gruppo di studio presso il ministero dei Trasporti ha stabilito che il 20% dell'energia viene consumata nei trasporti. Il consumo passeggero è più alto nel mezzo aereo seguito dall'auto circolante in città; l'auto fuori città costa già molto meno. Il minor consumo di energia per passeggero-chilometro si ha con le ferrovie, urbane e no, ma nonostante questo poco o niente viene fatto per rendere il treno comodo. Il Piano dei trasporti, che doveva essere pronto nel '75, è scivolato di un anno.

☐ PROTESTA BANCARI PER CANDIDATO D'ORO

I sindacati dei bancari di Pescara denunciano che la Cassa di Risparmio ha speso 11 milioni per un concorso d'assunzione cui ha partecipato un solo candidato. Il conto sarà rimesso ai clienti della banca, naturalmente.

☐ MARCORA E IL CREDITO AGRICOLO

Il ministro dell'Agricoltura, Marcora, ha parlato ieri alla «giornata della cooperazione» di Reggio Emilia dicendo, fra l'altro, che nell'agricoltura lavora il 17% della popolazione, si produce l'11% del reddito nazionale ma si impegna solo il 3% del credito. Ma lui, democristiano e ministro, dov'era?

Incontro al ministero per gli alberghi

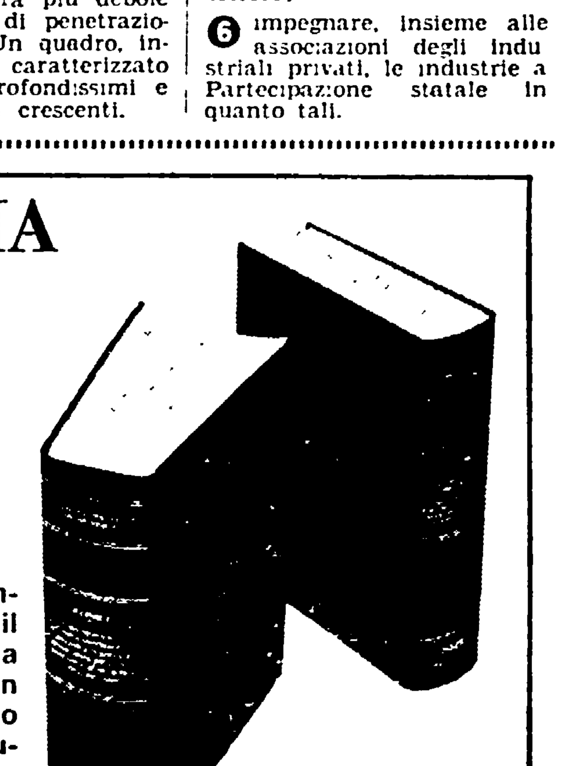
I problemi rimasti aperti nella stesura del contratto degli albergatori e dei pubblici esercizi, sono stati affrontati ieri al ministero del Lavoro.

Un nuovo incontro fra le parti è stato riconvocato per giovedì alle 10 per giungere ad una soluzione definitiva del problema.

ENCICLOPEDIA DELLA FISICA

a cura di R. Fieschi
dell'Università di Parma

2 volumi - 1.900 pagine
100 illustrazioni f.t.



37 Autori di alta qualificazione espongono in 19 sezioni monografiche il più moderno e aggiornato panorama di una scienza che si pone oggi in posizione fondamentale non soltanto di fronte alle altre scienze della natura (chimica, biologia, geologia, astronomia, medicina) ma anche di fronte alla ricerca filosofica (epistemologia) e alla tecnica applicata (meccanica, elettronica, ecc.)

SCHEMA DELL'OPERA

Volume Primo: 1 - Fondamenti di matematica. 2 - Meccanica classica. 3 - Elettromagnetismo e ottica. 4 - Termodinamica. 5 - Meccanica statistica. 6 - Introduzione alla fisica moderna. 7 - Relatività. 8 - Meccanica quantistica.

Volume Secondo: 9 - Atomi e molecole. 10 - Fisica dei solidi. 11 - Fisica nucleare. 12 - Particelle elementari. 13 - Tecniche e dispositivi speciali. 14 - Astrofisica. 15 - Geofisica. 16 - Biofisica. Appendice A - Sistema di unità di misura. Appendice B - Il dibattito epistemologico e la fisica contemporanea. Appendice C - Cronologia fisica.

AUTORI

G. Amoretti (Univ. Parma) - D. Bassi (Univ. Trento) - E. Be[illegible] (Univ. Genova) - G. Boato (Univ. Genova) - B. Bosacchi (Univ. Parma) - C. Bucci (Univ. Parma) - E. Calabrese (Univ. Parma) - R. Capelletti (Univ. Parma) - M. Casartelli (Univ. Parma) - T. Chersi - V. Dalla Casa (Univ. Parma) - F. Du[illegible]o (Univ. Parma) - M. Fazio (Univ. Milano) - F. Fermi (Univ. Parma) - R. Fieschi (Univ. Parma) - M. Fontana (Univ. Parma) - S. Franchi (CNR Parma) - C. Ghezzi (CNR Parma) - I. Iori (Univ. Parma) - P. Lottici (Univ. Parma) - G. Lugli[illegible] (Univ. Parma) - G. Marchesini (CERN Ginevra) - E. Onofri (Univ. Parma) - F. Pacini (CNR Frascati) - C. Paravicini (Univ. Parma) - M. Pauri (Univ. Parma) - A. Porati (Univ. Parma) - S. F[illegible] (Univ. Parma) - L. Peatto (Univ. Milano) - V. Sanjust (Politecnico Milano) - D. Scannicchio (Univ. Pavia) - V. Schettino (Univ. Firenze) - G. Stirni (Univ. Milano) - O. Svelto (CNR Milano) - V. Terrani (Politecnico Milano) - L. Trentadue (Univ. Parma) - A. Vecli (Univ. Parma).

ISEDI
ISTITUTO EDITORIALE INTERNAZIONALE

Via Paleocapa 6 - 20121 Milano

GRATIS un opuscolo illustrativo inviando il presente tagliando a ISEDI - Istituto Editoriale Internazionale Via Paleocapa 6 - 20121 Milano

Fatemi avere gratuitamente opuscolo illustrativo della ENCICLOPEDIA DELLA FISICA

NOME - COGNOME ____________

____

INDIRIZZO - CITTÀ ____________